

MD JOURNAL

Rivista scientifica di design in Open Access

Alfonso Acocella Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara
alfonso.acocella@unife.it

Per un sapere scientifico aperto e condiviso

Il movimento dell'Open Access ha avviato e sostenuto, da alcuni lustri oramai, forme alternative a quelle tradizionali di diffusione, condivisione e fruizione delle informazioni e della letteratura scientifica, sfruttando le potenzialità dei canali e delle tecnologie della rete che consentono forme di circolazione di dati e conoscenze a costi sostenibili per le comunità dei ricercatori, rispondendo alla massima apertura del sapere e a un interesse sociale.

L'accesso libero e gratuito dell'informazione scientifica – almeno nella sua versione elettronica di rete – è uno dei principi basilari e unificanti del vasto movimento dell'Open Access a cui, progressivamente, hanno aderito decisori istituzionali, enti di ricerca, università [1].

Parallelamente ai pronunciamenti delle agenzie governative e di organi istituzionali, nell'ultimo decennio, è cresciuto in modo significativo “dal basso” – grazie all'impegno dei ricercatori – il numero delle riviste scientifiche che dell'Open Access ha fatto una bandiera e un ideale etico; tale fenomeno ha visto nascere, in avvio del nuovo millennio, le iniziative pionieristiche quali la prestigiosa *Public Library of Science* (spesso citata tramite l'acronimo *PLOS*) o l'altrettanto importante *eLIFE*.

Oggi tutte le riviste scientifiche in Open Access sono facilmente rintracciabili e consultabili in rete; la Directory of Open Access Journal (Doaj, www.doaj.org) rende disponibili i collegamenti ai diversi progetti editoriali per la consultazione libera e gratuita da parte dei ricercatori e lettori interessati.

I vantaggi principali della letteratura in Open Access sono noti: accesso libero e gratuito alle pubblicazioni che consente, da una parte, una maggiore circolazione, diffusione e condivisione dei risultati della ricerca, dall'altra una loro più facile e veloce reperibilità grazie alla precisa catalogazione elettronica dei dati e alle accresciute capacità di storage d'informazioni, dati, metadati, fonti.

Anche molti Atenei italiani hanno avviato politiche di "pubblicazioni scientifiche" in Open Access per rimpossessarsi della comunicazione accademica legata alla ricerca [2]. L'adesione è dovuta, sostanzialmente, a due fattori convergenti.

Il primo fattore di adesione muove da un principio etico-economico, legato alle particolari condizioni di finanziamento e di produzione della ricerca stessa. Le pubblicazioni riportano all'evidenza comunicativa e alla condivisione delle comunità scientifiche il lavoro delle ricerche finanziate, prevalentemente, attraverso risorse pubbliche; e anche nei casi in cui i committenti sono privati, la ricerca è in larga parte condotta da ricercatori (sempre pubblici) che utilizzano strutture e attrezzature finanziate con risorse dello Stato.

Pur a fronte di tali investimenti, la gestione dei risultati della ricerca nel momento della loro comunicazione e disseminazione è stata (e lo è ancora largamente) privatizzata da parte dell'editoria di mercato che – restituendo assai poco alle istituzioni universitarie e/o ai ricercatori autori dei prodotti scientifici – ha richiesto, in genere, la cessione della proprietà intellettuale (ovvero il copyright), ha preteso il pagamento di copie e/o abbonamenti a costi crescenti divenuti insostenibili soprattutto nella recente situazione economica, nonché ha prodotto un esito finale di restrizione della circolazione delle nuove conoscenze.

In sostanza si è applicato, lungamente, alla comunicazione scientifica della ricerca, svolta prevalentemente con risorse pubbliche, una titolarità della proprietà intellettuale di tipo privato.

Il secondo fattore di adesione alla filosofia dell'Open Access da parte delle recenti policy universitarie è legato al ruolo di sensibilizzazione e presa di coscienza rispetto ai processi generativi e rigenerativi della ricerca e della stessa conoscenza. La tesi di fondo investe i modi di accesso, condivisione e circolazione del sapere, riguardabile come un bene comune molto particolare (di natura *immateriale*) a favore del quale possono giocare, in termini di accrescimento, gli innovativi format comunicativi della letteratura scientifica che oggi sono – grazie alle nuove tecnologie digitali – duplicabili, diffusibili, scambiabili con costi prossimi allo zero, senza che per il bene (quest'ultimo ri-

guardabile sia come “contenitore” che come “contenuti”) si preveda alcuna forma di consumo, ovvero di riduzione di disponibilità.

La ricerca si basa (dovrebbe basarsi sempre) sulla reperibilità e consultabilità ampia dei risultati già raggiunti, facilitando la massima condivisione di quelli più recenti attraverso la disponibilità dell’informazione fra i vari ricercatori che, lavorando spesso distanti fra loro e in condizioni di “dialettica competizione”, si confrontano per verificare, validare o anche a migliorare tali risultati. Conseguentemente ogni ricerca risulta limitata (e spesso ripetitiva) se l’accesso ai risultati già conseguiti è ristretto, lento, o poco conveniente in termini di costo di fruizione.

Da questa prospettiva l’Open Access si costituisce come una promessa molto desiderabile e profittevole legata all’idea di un futuro in cui la conoscenza (diffusa e fatta circolare attraverso la letteratura scientifica) sia ampiamente distribuita e accessibile da parte dell’intera comunità scientifica, messa così nelle condizioni ottimali di migliorare ed evolvere anche nei paesi in cui la disponibilità di strutture e di risorse sono molto scarse.

Nell’attuale quadro di sviluppo delle tecnologie digitali, disponibili a costi accessibili per gli Atenei, le strutture universitarie sono oramai in grado di promuovere e comunicare in autonomia le loro attività di formazione, ricerca, sperimentazione, brevettazione, startup sfruttando la strada delle-Publishing in Open Access indirizzata alla valorizzazione e disseminazione dei risultati del lavoro scientifico. Le Università, disponendo all’interno delle comunità accademiche di tutte quelle competenze necessarie alle forme di produzione, di circolazione e di conservazione del sapere (ricercatori, autori, editor, traduttori, comitati di lettura e valutazione, illustratori, grafici, programmatori, designer...), sono nelle condizioni ottimali di autonomia per potersi liberare – soprattutto attraverso la creazione dei piattaforme digitali autogestite di pubblicazione – dalla cessione della titolarità (proprietà) intellettuale dei contenuti e dall’assunzione dei costi di pubblicazione imposti dagli editori di mercato, diventati – sempre più – semplici cinghie di trasmissione fra autori e stampatori senza più assolvere alle loro funzioni tradizionali e fondamentali di investimento economico, selezione, filtro, revisione dell’impianto contenutistico ed editoriale delle opere.

L’Università degli Studi di Ferrara – al cui interno è maturato il progetto e la fondazione di *MD Journal* – ha aderito recentemente al modello di comunicazione scientifica promossa dal movimento dell’Open Access [3].

MD Journal e la ricerca accademica sul design

Inscritto nella policy di Unife a favore dell'Open Access – e in prosecuzione delle attività promosse, da anni, dal Laboratorio Material Design afferente al Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara – il progetto della rivista scientifica *MD Journal* intende proporsi come strumento di condivisione della ricerca universitaria del design.

La disciplina del design, indubbiamente, non può essere ascritta né all'interno delle scienze esatte né di quelle sociali, in quanto procede per atti e metodologie, a volte, di natura empirico-interpretativa, altre di natura eminentemente creativo-progettuale; ma tale particolare condizione disciplinare non le impedisce di sviluppare ricerche e avanzamenti del sapere, di produrre conoscenza, di disvelare – soprattutto – scenari inediti all'interno dell'orizzonte vasto della realtà e della società contemporanea, in cui il design stesso evolve il suo statuto dai caratteri sempre più mutanti ed espansivi. Pur nell'impossibilità di declinarne in forma precisa e rigorosa il suo significato, è forse di qualche utilità soffermarsi sull'accezione recente assunta dal termine design.

Se nel linguaggio comune e consolidato il design indica, ancora, l'attività creativo-progettuale indirizzata a conferire qualità formali (e funzionali) a oggetti materiali, ben più articolato e slargato è l'orizzonte che ci prospetta l'Icsid (International Council of Societies of Industrial Design) che da cinquant'anni aggiorna la definizione della disciplina [4]: «Industrial Design is a strategic problem-solving process that drives innovation, builds business success, and leads to a better quality of life through innovative products, systems, services and experiences.»

Lambito fortemente slargato dello statuto del design richiede una riflessione profonda da parte di chi questa disciplina, in particolare, la indaga, la insegna, la declina nella direzione di una codificazione del sapere evolvendo i rispettivi campi d'interesse e di ricerca, proprio in un momento in cui il successo del design a livello internazionale



01
La piattaforma web istituzionale di materialdesign.it che ospita MD Journal, rivista scientifica sul design in Open Access

ci viene restituito dai media in modo superficiale e fortemente riduttivo all'interno di giornali, riviste divulgative (di costume, arte, moda, architettura, di design), nello spazio virtuale di internet e anche in mostre, convegni, talk show, eventi mondani, programmi televisivi.

Un ruolo più rigoroso nel declinare lo statuto contemporaneo del design non che può essere svolto dalla comunità accademica attraverso la promozione e lo sviluppo di ricerche sui vari scenari tematici, agganciandone i più suscettibili di risultati positivi per la società contemporanea.

Tale sforzo riteniamo vada indirizzato, in particolare, verso la produzione di nuova conoscenza precisando che *conoscenza* è cosa molto diversa da *informazione* – insieme di dati strutturati, ordinati ma di natura inerte e passiva – in quanto presuppone, per chi la produce e la possiede, una capacità cognitiva di usarla per un agire di natura intellettuale e/o operativo sulla realtà.

Se una potenziale implementazione della conoscenza nel campo del design (con risultati, spesso, d'innovazione) passa attraverso l'apporto della ricerca progettuale, è importante evidenziare la particolare natura di tale accrescimento.

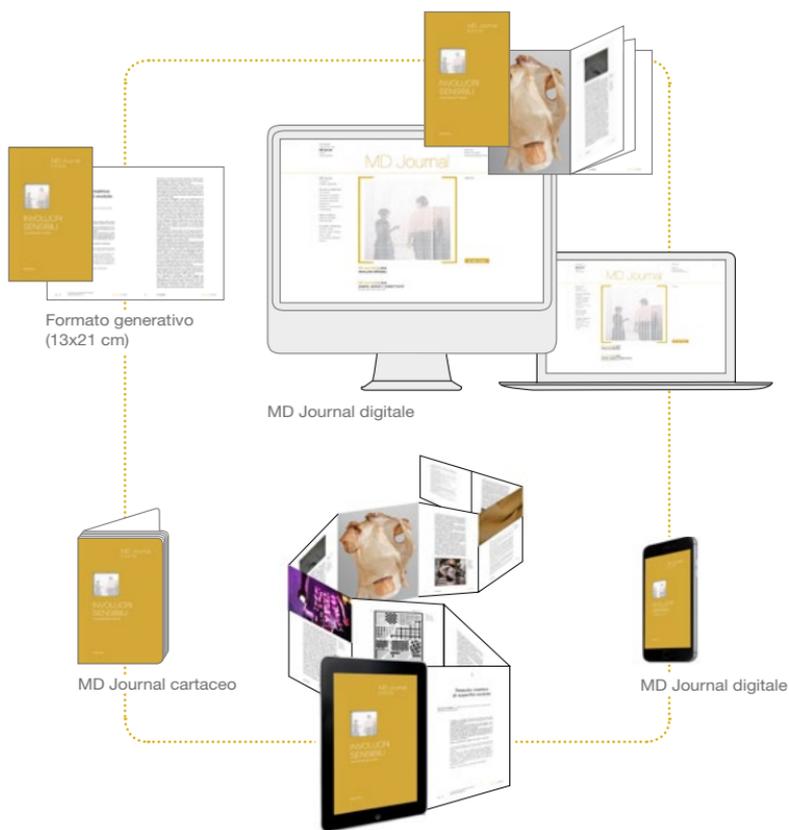
La pratica del progetto sfrutta prevalentemente conoscenze tacite e condizioni di sviluppo che si materializzano nel corso di attività specifiche di produzione di un bene, di un servizio, di una esperienza di vita.

Tale creazione di nuova conoscenza è prodotta attraverso la maestria del progetto che rimane – prevalentemente – immagazzinata, incarnata, in chi la detiene senza poter essere oggettivata, codificata e riutilizzata, se non molto parzialmente. Difficili da esplicitare e comunicare le conoscenze tacite rimangono in dote e a servizio quasi esclusivo di colui che le possiede e, conseguentemente, risultano inadatte allo scambio, alla condivisione e al reimpiego a distanza.

MD Journal appare meno interessato a questo tipo di ricerca progettuale legata alla conoscenza tacita (di natura eminentemente autoriale, individualizzata, incapsulata e difficilmente trasferibile) e intende svolgere un ruolo maggiormente attivo per la crescita e la disseminazione della conoscenza codificabile.

L'accrescimento di tale conoscenza è legato a metodi e processi deliberati e sistematici di ricerca – sia essa di base (pura o orientata) o di tipo applicativo e di sviluppo – svolti attraverso attività intellettuali di produzione, codificazione, condivisione, validazione e disseminazione dei risultati.

In questo ambito di ricerca è bene evidenziare che attore principale della produzione di conoscenza non è più la figura del progettista bensì quella del ricercatore, riguar-



dabile come una sorta di “analista astrattivo” della realtà che indaga, produce idee, codifica i risultati, verifica (attraverso il peer reviewing) le nuove acquisizioni confrontandosi con la comunità scientifica di riferimento.

La produzione e riproduzione della conoscenza in questo caso è ottenuta, generalmente, attraverso indagini, sperimentazioni, transazioni, sviluppate individualmente o in team, coinvolgendo i membri della comunità scientifica. Passaggio obbligato è il processo di codificazione (registrazione) dei risultati della ricerca che ne consente la loro trasferibilità, validazione ed eventuale ri-utilizzazione. La codificazione, in particolare, è il processo di conversione che fissa le conoscenze su un supporto, liberandole (“tirandole fuori”) dalle persone fisiche che le hanno prodotte rendendole immagazzinabili, trasferibili, riproducibili, accessibili, ritrovabili anche a distanza (nell’accezione di search), infine riutilizzabili.

All’interno dei processi e della problematica di codificazione (ovvero memorizzazione del sapere a mezzo di formati linguistici ben articolati e chiari) s’inscrive la fondazione di

02
I diversi e sinergici supporti comunicativi di MD Journal finalizzati all’integrazione dei formati elettronici con il formato a stampa

MD Journal, quale format comunicativo di natura scientifica rivolto alla comunità accademica del design ai fini della disseminazione di esperienze rigorose di ricerca.

Il progetto editoriale della rivista è reso pubblico e consultabile sulla piattaforma on line di materialdesign.it, composta di tre aree principali: Laboratorio MD, *MD Journal*, Post-it e Materipedia.

Nell'area specificatamente dedicata il progetto di *MD Journal* è pubblicato in forma analitica, declinando l'indirizzo della politica scientifica di natura eminentemente accademica, la definizione dell'editorial board (promotore, direzione scientifica, comitato scientifico, comitato editoriale), l'identificazione del pubblico di riferimento, la particolare natura degli articoli di ricerca, le linee guida per la scrittura dei testi, l'esplicitazione delle procedure di revisione degli articoli (double blind peer review), infine la natura "bifronte" della rivista, diffusa sia in formato elettronico che a stampa.

Se le iniziative in Open Access hanno sviluppato e innovato notevolmente le modalità di distribuzione, condivisione e fruizione delle pubblicazioni scientifiche in formato elettronico ad accesso libero e gratuito – ponendosi, spesso, all'avanguardia rispetto agli editori tradizionali – è necessario evidenziare come tale movimento (che anima e ancora fa discutere, al loro interno, le varie comunità accademiche) non esclude necessariamente l'uso delle versioni a stampa della letteratura scientifica.

Stampare e diffondere copie cartacee può iscriversi perfettamente nella filosofia dell'Open Access, in quanto risulta operazione strategica e funzionale nella valorizzazione della letteratura scientifica, rendendola ancor più aperta e attenta alle diverse modalità e preferenze di fruizione-ricezione dei contenuti da parte dei lettori.

MD Journal s'inserisce in questa visione non oppositiva webcarta, puntando all'integrazione della circolazione dei due diversi tipi di supporto di registrazione della conoscenza.

Il format editoriale di *MD Journal* parte dall'idea di un layout flessibile e funzionale rispetto ai diversi dispositivi elettronici di ricezione preservando, allo stesso tempo, l'organizzazione e distribuzione dei contenuti di tipo lineare e sequenziale secondo il modello della tradizione gutenberghiana.

In particolare il layout generativo è stato pensato per essere trasferibile, in buona usabilità e fruibilità di lettura, sugli schermi dei device di nuova generazione e, contestualmente, essere leggibile e sfogliabile sui computer senza perdere la qualità della composizione binata delle "pagine a fronte"; allo stesso tempo il format digitale è anche idoneo e pronto per la stampa al fine di poter far circolare e rendere disponibile *MD Journal* nella tipologia tradizionale degli artefatti cartacei.

NOTE

[1] La Commissione Europea – sulla scia delle decisioni e dei provvedimenti legislativi statunitensi della Casa Bianca sulla libera circolazione della scienza – si è, recentemente, pronunciata e impegnata a rendere accessibile e fruibile gratuitamente il sessanta per cento delle pubblicazioni finanziate con fondi pubblici.

Sul tema di un sapere aperto nell'era di internet visto anche attraverso i rapporti con i problemi giuridici legati alla proprietà intellettuale (copyright) si veda: Lawrence Lessig, *Il futuro delle idee* (ed. or. *The Future of Ideas*, 2001), Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 269; *Cultura libera* (ed. or. *Free Culture*, 2004), Milano, Apogeo, pp. 303; *Remix. Il futuro del copyright* (ed. or. *Remix. Making Arts and Commerce Thrive in the Hybrid Economy*, 2008), Milano, ETAS, 2009, pp. 275; Gruppo Laser, *Il sapere liberato*, Milano, Feltrinelli, 2005, pp.174; Michele Boldrin e David K. Levine, *Abolire la proprietà intellettuale*, Bari, Laterza, 2012, pp. 242.

[2] Un elenco completo delle case editrici universitarie italiane è rintracciabile nel website: www.universitypressitaliane.com

[3] Nel documento di policy istituzionale di Unife, che applica le Raccomandazioni della Commissione Europea del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione, viene precisato: «L'Università in ottemperanza a quanto stabilito all'art 43, comma 3 del proprio Statuto nel quale si afferma che "Unife promuove la diffusione delle pubblicazioni scientifiche prodotte da soggetti operanti nell'Ateneo", attraverso gli strumenti idonei e condivisi nella comunità scientifica nazionale e internazionale, inclusi quelli ad accesso aperto, laddove possibile", sostiene l'Attuazione del principio dell'Accesso Aperto (Open Access) così come definito nella "Road Map 2014-2018" siglata in occasione del decennale della Dichiarazione di Messina del 3/4 novembre 2014 dagli Atenei ed Enti di ricerca italiani, nella quale si conferma l'adesione ai principi della Berlin Declaration e l'impegno a sostenere l'attuazione di politiche istituzionali volte a consolidare lo sviluppo dell'Accesso Aperto e a favorire le opportunità di internazionalizzazione della ricerca, nella prospettiva di assicurare ampia visibilità alla produzione scientifica italiana.

Il principio dell'Accesso Aperto risponde ai valori costituzionali di promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica, nonché di tutela della libertà accademica. In particolare, esso mira a potenziare la disseminazione su scala internazionale della ricerca scientifica, comprimere il tasso di duplicazione degli studi scientifici, a rafforzare la ricerca interdisciplinare, il trasferimento della conoscenza alle imprese e la trasparenza verso la cittadinanza, a rendere più efficiente l'uso di contributi scientifici a fini didattici, a garantire la conservazione nel tempo della produzione scientifica.»

Università degli Studi di Ferrara, "Policy di Ateneo sull'Accesso aperto alla letteratura scientifica" (15.4.2015). Tale policy è entrata in vigore dal 30 aprile 2015.

[4] www.icsid.org, consultato il 01.06.2016.